

FRANCESCO VISENTIN

GLI OSSERVATORI DEL PAESAGGIO TRA ISTITUZIONALIZZAZIONE E AZIONE DAL BASSO ESPERIENZE ITALIANE A CONFRONTO

Introduzione. – Il discorso sul paesaggio si fa sempre più complesso e controverso, soprattutto alla luce dei numerosi saperi che si contendono il diritto e la priorità nella gestione delle dinamiche di cambiamento che lo interessano. Le competenze e le regole vengono spesso confuse e annacquate a causa di fraintendimenti e sovrapposizioni, tanto che i conflitti che si generano portano a sovrapporre il concetto di organica trasformazione del territorio con gli afflati speculativi figli della totale *deregulation* (Società Geografica Italiana, 2009). In quest'ottica si genera una sorta di implosione semantica relativa alla nozione di paesaggio, per cui si constata che «è ridotto a concetto o valore astratto senza alcun rapporto con lo spazio in cui viviamo, o dichiarato impossibile da definire (e dunque da regolare)» (Settis, 2010, p. 47).

Questo contributo intende avviare una riflessione sull'istituzione degli «osservatori del paesaggio» come strumenti che, anche nel contesto italiano, si stanno diffondendo per cercare di dare una risposta operativa alla gestione del paesaggio, puntando su coloro che del paesaggio sono i primi attori e cioè gli abitanti (Nogué, 2007). Partendo dalla *Convenzione Europea del Paesaggio*, verranno considerate le basi teoriche e metodologiche dalle quali è nata la riflessione per la strutturazione di questi strumenti di *governance* territoriale. Verranno successivamente presentati alcuni tra i più significativi casi italiani, relativi alle regioni Piemonte, Puglia e Veneto. L'analisi prenderà in esame i contesti in cui sono stati attivati gli «osservatori», proponendo un confronto tra le diverse procedure, esaminandone le premesse teoriche, le scelte operative e le attitudini sociali emerse nei confronti del bene paesaggio. Infine si cercherà di capire se questi tentativi di riordino e gestione paesaggistica, messi in rete tra loro e con altre esperienze, possano avviare un nuovo modo di intendere la gestione, la valorizzazione e le trasformazioni del territorio più adeguate alle esigenze contemporanee.

Contesto di riflessione. – Negli ultimi decenni è sempre più evidente e rilevante la questione «paesaggio», che occupa e preoccupa non solo gli addetti ai lavori, ma anche, e soprattutto, coloro che lo abitano. Proprio coloro che «abitano» il paesaggio sono stati individuati dalla *Convenzione Europea del Paesaggio* (CEP) come gli attori principali e alla loro partecipazione è stato assegnato un ruolo fondamentale, tanto che all'articolo 1 comma a) si dice che «il “Paesaggio” designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni»; inoltre all'articolo 5 la CEP definisce il paesaggio come una «componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione delle diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità». Paesaggio, percezione e abitanti sono termini fondamentali sui quali riflettere per cercare di inquadrare le problematiche e le potenzialità intrinseche del territorio. Stabilire l'esatto campo semantico del termine paesaggio non è semplice, come anche ripercorrere la sua evoluzione concettuale, che si dilata dalle modalità analitiche della geografia fisica al diversificato articolarsi delle interpretazioni geo-umanistiche (Jakob, 2005) che fanno riferimento in particolare ai caratteri fisiognomici e culturali del luogo in rapporto all'uomo e alle possibilità naturali di un dato luogo (Quaini, 2006). Volendo attenersi a quanto contemplato dai principi operativi espressi dalla CEP, è opportuno riconoscere legittimità teorica e capacità interpretativa alle percezioni e narrazioni di chi è protagonista del proprio spazio vissuto (Franceschini, 2007; Lanzani, 2011). Il termine «percezione» lega invece l'ambiente e le persone che lo popolano in modo indissolubile e punta ad aumentare l'importanza delle relazioni che intercorrono tra spazio vissuto e spazio costruito, ponendo l'accento sul singolo soggetto che opera all'interno della dimensione paesaggio e non solo sull'analisi oggettiva degli elementi che lo costituiscono. Non va dimenticato che questo approccio è strettamente connesso agli studi della *behavioral geography* (Gold, 1985), che in Italia hanno nutrito rilevanti riflessioni sulle relazioni tra territorio e attitudini sociali (Gallino, 2007), sviluppati in particolare dalle feconde relazioni con gli studi di psicologia ambientale (Baroni, 2008). In effetti considerare il ruolo della percezione coinvolge non solo i dati della realtà oggettiva, ma soprattutto le visioni dei soggetti nei confronti di quella stessa realtà. Dietro questa particolarità si nascondono i maggiori problemi e allo stesso tempo le opportunità a cui attingere per rinnovare e attuare strategie d'intervento, come la partecipazione, per favorire un rapporto di responsabilità verso i luoghi affrontando un inedito tema di *governance* e di esercizio democratico «in cui non solo il diritto dei cittadini a luoghi salutarì, significativi e armoniosi, ma anche la responsabilità verso di essi, come patrimonio spirituale, identitario, memoriale e conoscitivo da trasmettere incrementato a generazioni future, vengono posti in primo piano» (Bonesio, 2009, p. 9). In questa direzione di coinvolgimento degli attori territoriali vale la pena di insistere per adottare nuove azioni per la salvaguardia e la sostenibilità dello sviluppo del paesaggio

attraverso un approccio «democratico» ⁽¹⁾ in chiave interpretativa e progettuale capace di coinvolgere prima di tutto gli attori locali. Per arrivare al coinvolgimento e alla condivisione della conoscenza con tali portatori di interesse (*stakeholders*) dovrebbero però essere elaborate delle strategie di monitoraggio che puntino a implementare la conoscenza delle dinamiche costitutive e del cambiamento del paesaggio, favorendo una ri-localizzazione della consapevolezza perché si attui un modello di territorialità attiva (Raffestin, 1981 e 2005). Per far questo è necessario che i soggetti che agiscono dall'interno riconoscano il territorio come un valore e come una risorsa, generando una nuova territorialità autoprodotta e sostenibile a partire dal contesto locale, come nel caso proposto nei modelli SLoT (Dematteis e Governa, 2005). L'accento viene posto sulla capacità auto-organizzativa dei soggetti locali, sul loro sapere contestuale e di rimando sulla loro capacità di apprendimento e progettualità, da sempre patrimonio collettivo di tali attori.

L'idea di «osservatorio del paesaggio». – L'intensificarsi dell'artificializzazione dei paesaggi, in gran parte conseguente al dilatarsi di dinamiche di forte urbanizzazione, sta evidenziando l'accresciuto espandersi di vistose criticità che obbligano a dotarsi di più raffinati e lungimiranti strumenti di analisi dell'evoluzione del territorio (Bonora e Cervellati, 2009), che non si limitino solamente all'annosa dicotomia che contrappone le zone di tutela a quelle soggette a lassismo normativo (Settis, 2010). In tal senso l'ordinamento della CEP si prefigge di indicare i presupposti teorici e le strategie operative per adeguare la pianificazione alle nuove esigenze socio-economiche, da armonizzare con l'effettivo incremento del consumo di suolo (Lanzani, 2011). L'istituzione dell'osservatorio nasce come possibile strumento di applicazione della *Convenzione*, che all'articolo 3 evidenzia tra gli obiettivi principali «lo scopo di promuovere la salvaguardia, la gestione e la pianificazione dei paesaggi e di organizzare la cooperazione europea in questo campo». Per quanto riguarda il contesto italiano, con la pubblicazione del decreto legislativo 42, del 22 gennaio 2004, *Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137*, usualmente identificato come *Codice Urbani*, viene esplicitamente menzionata l'istituzione degli osservatori all'articolo 132, comma 4: «il Ministero e le regioni definiscono le politiche di tutela e valorizzazione del paesaggio tenendo conto anche degli studi, delle analisi e delle proposte formulati dall'Osservatorio nazionale per la qualità del paesaggio, istituito con decreto del Ministro, nonché dagli Osservatori istituiti in ogni regione con le medesime finalità» ⁽²⁾. È opportuno rammentare

(1) Con «democratico» s'intende il paesaggio di tutti che coinvolge la popolazione e che non risponde alle dinamiche *top down* o di *deregulation* (Castiglioni e Ferrario, 2010).

(2) Si noti come il termine «osservatorio» venga individuato per la prima volta nel *Codice Urbani* e non nella CEP.

il vasto fermento di iniziative che hanno caratterizzato e preparato un *humus* favorevole alla diffusione degli osservatori, in particolare il sempre più vivo coinvolgimento spontaneo di cittadini in organizzazioni per denunciare od opporsi con proposte alternative all'attuale preoccupante aggressione territoriale e ambientale (Varotto, 2012). Quando si parla di paesaggi il riferimento implicito è al territorio nella sua globalità, quindi non solo ai paesaggi straordinari o storici contraddistinti per la loro bellezza o per il loro carattere pittoresco, ma anche a quelli «ordinari» o quotidiani (gli *ordinary landscapes* di Meinig, 1979). Non tutti i paesaggi presentano lo stesso interesse per la popolazione, e ad ogni paesaggio si possono attribuire valori e significati diversi da parte dell'individuo che lo vede, lo interpreta e lo vive ⁽³⁾. Per integrare il paesaggio nelle politiche di pianificazione territoriale è necessario un organo che possa, attraverso innovative modalità di analisi, rispondere alle crescenti necessità e alla complessità delle relazioni, spesso conflittuali, tra territorio e società (Ferrario, 2011).

Nel 2006 la Comunità Europea pubblica, nel programma sul paesaggio e sullo sviluppo sostenibile (Council of Europe, 2006), un documento che raccoglie e presenta lo stato dell'arte e il dibattito europeo sulla CEP. Nel documento vengono discussi i principali problemi emersi dalla firma della *Convenzione* al 2006, ed è presentato un panorama delle sfide che sono state affrontate nei vari Stati europei, in particolare nei confronti dell'obiettivo e minacciosa emergenza rappresentata dall'*urban sprawl*, che ha stimolato la ricerca di validi strumenti per una corretta pianificazione urbanistica. In tal senso, basti menzionare alcuni tentativi che se, da un lato, non possono ancora definirsi come «osservatori», dall'altro lasciano intendere la crescente domanda di partecipazione della popolazione e gli strumenti che i governi stanno adottando. In Svizzera con il *Swiss Landscape Concept* si è cercato di favorire il dialogo tra gli utenti del paesaggio e della natura e gli ambientalisti, nel contesto di attuazione delle politiche pubbliche da parte delle autorità competenti, raccogliendo proposte e suggerimenti. In Gran Bretagna è stato pubblicato nel 1997 il documento *English Heritage* nel quale vengono esplorate molte delle «nuove» idee sulla partecipazione del pubblico, l'inclusione, i valori e la sostenibilità, che sono stati successivamente inseriti nelle politiche di governo dell'ambiente storico. Gli osservatori vengono menzionati più volte nei vari resoconti stilati e vengono interpretati come uno «strumento» per la gestione territoriale. La rassegna non contempla però una definizione o delle linee guida che aiutino a chiarire quali sono le funzioni e gli obiettivi dello «strumento osservatorio».

(3) Interessante, in questo processo di interpretazione e ri-valorizzazione del territorio, il progetto *Luoghi di Valore*, elaborato dalla Fondazione Benetton Studi e Ricerche. L'iniziativa, nata nel 2006, raccoglie le segnalazioni che gli abitanti della provincia di Treviso inviano alla Fondazione sui luoghi di interesse della Marca. Le segnalazioni utilizzano un modulo prestabilito nel quale ogni «segnalatore» indica il luogo, le motivazioni, e se vuole può descrivere il contesto geostorico del sito segnalato. Le segnalazioni sono completamente libere e non indicano nessun criterio di scelta, sia esso estetico, ecologico, storico, monumentale o di degrado (www.fbsr.it).

Nel 2008, nel documento *Guidelines for the Implemetation of the European Landscape Convention (Appendice I)*, vengono fornite alcune indicazioni specifiche; al punto 10 si esplicita quale ruolo assegnare all'osservatorio del paesaggio e quali strategie organizzare per affrontare «The strong forces surrounding contemporary landscapes and the many problems connected with landscape protection, management and planning necessitate continuous observation and a forum for exchanging information» (Council of Europe, 2008, p. 21). Un aspetto significativo che connota questo strumento di gestione è la sua strutturazione multiscalare ripartita su vari livelli (locale, regionale, nazionale e internazionale), con la finalità di gestire le dinamiche paesaggistiche in modo organico. Ne consegue che gli obiettivi principali di un osservatorio sono innanzitutto indirizzati a descrivere la condizione e lo stato del paesaggio (*conoscenza*); utilizzare i documenti storici sul paesaggio privilegiando la ricerca d'archivio e in particolare le fonti documentarie e iconografiche o se necessario promuovere nuovi studi geostorici per comprendere l'evoluzione paesaggistica di un territorio (*conoscenza*); favorire ed elaborare una serie di indicatori quantitativi e qualitativi per aiutare i processi di gestione territoriale da parte degli enti preposti (*consapevolezza*); scambiare con altri enti informazioni ed esperienze maturate nella pianificazione, gestione e protezione del paesaggio attivando processi partecipativi a vari livelli (*consapevolezza e condivisione*); fornire dati che possano aiutare la comprensione delle tendenze future e fissare degli obiettivi di qualità paesaggistica lungimiranti (*conoscenza, consapevolezza e condivisione*). Secondo Joan Nogué, direttore e responsabile scientifico dell'Osservatorio del Paesaggio della Catalogna (www.catpaisatge.net), l'osservatorio deve prestare molta attenzione alla condivisione dei processi per affrontare la crisi di fiducia nei confronti delle amministrazioni da parte dei cittadini. Per fare ciò il coinvolgimento della popolazione nei processi decisionali non va più inteso come una buona pratica volontaria lasciata all'arbitrio benevolo delle amministrazioni, ma deve trasformarsi in un *modus operandi* di base (Nogué, Puigbert e Bretcha, 2011). Per esempio, per promuovere la condivisione, l'Osservatorio del paesaggio della Catalogna si è avvalso inizialmente di azioni di segnalazione effettuate via *Web* o in apposite conferenze o *focus groups*. Dopo di che, si avvieranno iniziative di rilevamento dei principali elementi strutturali che connotano il carattere dei singoli paesaggi, poiché la prossimità alla zona facilita enormemente il livello di coinvolgimento e di lettura dei segni del paesaggio e permette una maggiore copertura della zona di interesse. Ancora una volta è evidente il ruolo fondamentale della partecipazione che, nonostante le difficoltà e la diffidenza della popolazione, può favorire e arricchire i dati e legittimare le iniziative di progettazione, tutela e gestione, ma soprattutto aiuta ad aumentare la consapevolezza e il livello di controllo della cittadinanza sulle decisioni amministrative (Magnaghi, 2006).

Osservatori: le principali esperienze italiane. – Ben consapevoli che trattandosi di un documento di *governance* ormai decennale non è certo possibile dar

conto del completo dibattito che si è svolto nei specifici contesti nazionali dell'Unione Europea, in questa sede si è preferito concentrare l'attenzione sul confronto tra alcune esperienze regionali italiane. La CEP ha fornito un grande impulso alla formazione e istituzione degli osservatori; infatti dopo un primo momento nel quale il sorgere di questi organismi è stato sporadico e poco efficace, negli ultimi anni in Europa e in molte parti d'Italia si è assistito alla nascita di numerosi osservatori, come strumenti per l'applicazione delle indicazioni di gestione territoriale suggerite dalla CEP. È a partire dalle ricordate linee guida del 2008 che troviamo una definizione dei loro compiti operativi (art. 10 dell'*Appendice D*): emerge che «observatories, centres or institutes would allow observation on the basis of appropriate study protocols employing a range of indicators; they would also allow for the collection and exchange of information on policies and experience. They could be independent or part of a broader observation system» (Council of Europe, 2008).

In Italia, in ottemperanza al *Codice Urbani* sono stati istituiti molti osservatori regionali, come l'Osservatorio della Regione Emilia-Romagna, il nascento Osservatorio della Pianificazione Urbanistica e della Qualità del Paesaggio della Regione Sardegna, l'Osservatorio della Provincia Autonoma di Trento, l'Osservatorio della Calabria, l'Osservatorio dei Paesaggi Lombardi, l'Osservatorio per la Qualità del Paesaggio della Regione Umbria, l'Osservatorio del Paesaggio e del Territorio della Regione Marche. In sostanza, quasi ogni Regione ha istituito un osservatorio, ma spesso questi non sono attivi e operativi (a maggio 2012) o lo sono parzialmente, come quello della Regione Marche. Per questo motivo, in questo studio, ci occuperemo di quelli delle regioni Piemonte, Puglia e Veneto perché a oggi hanno una struttura e delle attività identificabili e valutabili.

Uno sguardo alla «rete» piemontese. Dopo il *Decreto Urbani* e la conseguente menzione degli osservatori, non ha fatto seguito una chiara politica di indirizzo su tale materia, ma soprattutto non si è avuta la reale istituzione di un osservatorio nazionale (dm 15 marzo 2006), anche se nel 2010 è stato emanato un decreto di nomina dei componenti dell'Osservatorio Nazionale per la Qualità del Paesaggio. A oggi, quindi, l'organo che dovrebbe regolare, studiare, analizzare e formulare proposte non è attivo. A livello regionale, malgrado i lodevoli decreti emanati dai diversi enti amministrativi, all'atto pratico si contano poche esperienze che possano effettivamente essere individuate come osservatori del paesaggio. L'esperienza piemontese avviata negli anni Novanta con l'Osservatorio del Biellese (1994) è addirittura in anticipo rispetto alla CEP, e da questa sono fioriti in diverse province della regione altri 7 osservatori locali. Nel 2006 è nata «La Rete degli Osservatori del Paesaggio in Piemonte» per coordinare le diverse esperienze accumulate e per implementarne l'interazione tra i diversi osservatori locali. Gli osservatori del Piemonte hanno come principale obiettivo la conservazione della qualità paesaggistica e del patrimonio storico ereditato, con una finalità educativa che si esplica in varie pubblicazioni, come

gli «atlanti del paesaggio», e nella didattica rivolta alle scuole primarie e secondarie del territorio (www.osservatoriodelpaesaggio.it). Anche grazie all'azione lungimirante di questa iniziativa, che sta guadagnando sempre più peso nelle dinamiche territoriali regionali, i paesaggi vitivinicoli di Langhe-Roero e del Monferrato stanno preparando la candidatura per entrare nel patrimonio UNESCO.

La Puglia e il PPTR. Un altro caso è quanto realizzato dalla Regione Puglia nel 2007 con la redazione di un nuovo Piano Paesaggistico, entro il quale è stato inserito l'Osservatorio del Paesaggio Pugliese (www.paesaggio.regione.puglia.it). Al contrario di quelli piemontesi, che sono sorti localmente per poi unirsi in rete, quello pugliese ha una dinamica verticale nella sua costituzione, benché la volontà esplicita sia di intercettare soprattutto le istanze della popolazione attraverso meccanismi orizzontali. Nel sito del Piano Paesaggistico, una sezione è dedicata all'Osservatorio. Gli abitanti sono individuati e presentati come elementi decisivi nelle trasformazioni paesaggistiche. Per dar loro voce (come prescrive la CEP) è stata realizzata, nel sito Internet dedicato al nuovo PPTR (Piano Paesaggistico Territoriale Regionale), un'apposita sezione facilmente accessibile, l'*Atlante delle segnalazioni*, attraverso la quale si possono trasmettere utili indicazioni e preferenze al fine di costruire una mappa che riporti siti di pregio ed emergenze ambientali. L'*Atlante delle segnalazioni*, essendo inserito nel sistema «Piano Territoriale», assume un'importante rilevanza tecnica, poiché è pensato come parte integrante del complesso sistema di pianificazione territoriale e cerca di incontrare le nuove predisposizioni europee in termine di gestione del paesaggio – in particolare garantendo uno spazio aperto al dialogo con gli abitanti. Uno degli elementi più importanti è la volontà di interagire e far sì che le persone possano inviare le loro «impressioni» captando le potenzialità offerte dalla rete.

Il caso Veneto. Con la delibera della Giunta 726, del 15 marzo 2010, la Regione del Veneto ha istituito nel Piano Territoriale Regionale di Coordinamento, ai sensi del dlgs 42/2004, un gruppo di lavoro per dar corso all'attuazione dell'Osservatorio del Paesaggio (<http://bur.regione.veneto.it/BurVServices/pubbli-ca/DettaglioDgr.aspx?id=223482>). Da segnalare che questo decreto segue la legge 10/2011, ove all'articolo 45 si dichiara che: «Ai sensi dell'articolo 133 del Codice è istituito, presso la competente struttura della Giunta regionale, l'Osservatorio regionale per il paesaggio» ⁽⁴⁾.

Solo recentemente la Regione Veneto ha deliberato nei decreti della Giunta 824, 825 e 826, del 15 maggio 2012, rispettivamente la nascita ufficiale dell'Osservatorio Regionale (824), il protocollo di intesa con le Università di Padova e IUAV di Venezia al fine di supportare le attività dell'Osservatorio Regionale

(4) Si veda il testo della legge regionale 23 aprile 2004, n. 11 (BUR n. 45/2004).

(825) e l'attivazione di cinque osservatori locali sperimentali del paesaggio in collaborazione con quello regionale (826) ⁽⁵⁾.

Nel 2008 è stato fatto un primo tentativo con l'Osservatorio del Delta del Po. L'esperienza pilota avviata dall'Università IUAV di Venezia e finanziata dalla Fondazione Cariparo è giunta nel 2011 al suo ultimo anno di attività (il progetto era triennale). Gli obiettivi principali dell'iniziativa sono stati orientati verso la produzione di conoscenza del territorio attraverso studi, conferenze, tavole rotonde e *workshops* articolati in tre laboratori di approfondimento (conoscitivo-analitico, comparativo, progettuale-valutativo), considerando solo marginalmente il coinvolgimento della popolazione. Questa esperienza è stata comunque utile per procedere con la sperimentazione nel campo degli osservatori del paesaggio e al 2012 (maggio) si possono contare attivi sul territorio, anche se in modo differente, due osservatori locali del paesaggio. Uno degli aspetti particolari del caso veneto è la diversa scala – rispetto al caso pugliese – molto più vicina ai tentativi piemontesi che sono localizzati e circoscritti ad ambiti territoriali particolari. Il primo in ordine temporale è l'Osservatorio Sperimentale del Paesaggio del Canale di Brenta. Fin dall'inizio il *focus* è stato posto, come prescritto dalla CEP, su tre elementi: il paesaggio, gli abitanti e la partecipazione. Queste componenti sono state evidenziate per cercare di sviluppare un rapporto diretto con l'ambito territoriale, senza sottovalutare la parte di ricerca. L'Osservatorio è nato nel 2010, cercando di interessare la maggior parte degli attori territoriali: ne fanno parte come enti promotori tutti i comuni appartenenti alla Comunità Montana del Brenta, le università di Venezia (IUAV) e Padova (Dipartimento di Geografia), e la Regione Veneto. A livello istituzionale l'Osservatorio ha cercato di configurarsi e presentarsi come un'iniziativa sostenuta da tutti i *partners* pubblici attivi sul territorio. L'Osservatorio è stato presentato ufficialmente alla popolazione nel giugno del 2011 attraverso incontri pubblici, per far conoscere e capire la portata di questo nuovo strumento per la *governance* del territorio. La comunicazione è affidata in parte a un sito Internet (attivo dal 2010) e in parte ad attività come conferenze o seminari pubblici. Il *Web* rende semplice l'accessibilità e offre la possibilità di interagire tra gli utenti e i gestori. Nel sito sono inserite mappe aggiornate elaborate con *webgis*, un *forum*, una sezione dedicata alle possibili segnalazioni, un archivio di studi dedicati al tema, *links* utili e notizie relative all'operato dell'Osservatorio e a ciò che accade sul territorio, per facilitare la trasparenza, la conoscenza delle norme e aumentare la condivisione tra fasce sempre più larghe della popolazione (www.osservatorio-canaledibrenta.it). Si tratta insomma di un'esperienza che probabilmente ha incoraggiato la successiva istituzione dell'Osservatorio dell'Alta Marca (provincia di Treviso), avviato a

(5) I cinque osservatori locali sperimentali del paesaggio riconosciuti e istituiti entro il 2012 sono: Osservatorio delle Dolomiti, del Graticolato Romano, della Bonifica del Veneto Orientale, della Pianura Veronese e del Canale di Brenta. Quest'ultimo è stato riconosciuto dalla delibera 826, dopo il primo biennio di sperimentazione, per dare continuità all'attività.

fine 2011 e ufficialmente riconosciuto nel 2012 da una delibera della Regione Veneto che ha ratificato il Comitato promotore per l'Osservatorio Sperimentale per il Paesaggio delle Colline dell'Alta Marca. Gli enti promotori sono la Regione Veneto, il comune di Pieve di Soligo, il GAL Alta Marca Trevigiana, in collaborazione con l'Università IUAV di Venezia e l'Università degli Studi di Padova (Dipartimento di Geografia).

Il confronto tra le diverse attitudini. – Dopo aver presentato le principali esperienze che sono state avviate in Italia, tenteremo di mettere a confronto le diverse esperienze regionali. È fondamentale comprendere i presupposti, gli obiettivi, i risultati e le prospettive che ognuno di questi enti ha cercato di perseguire attraverso l'attivazione degli osservatori.

Per sviluppare un'analisi approfondita sugli osservatori valuteremo *in primis* quali sono gli attori e i promotori che hanno dato vita, formato e realizzato questi enti. Chiarire chi sono coloro che promuovono queste iniziative è utile per capire qual è la volontà che anima questi enti, ma soprattutto quali sono i presupposti culturali di partenza dei soggetti coinvolti.

In Puglia l'Osservatorio, come abbiamo visto nel paragrafo precedente, è una «costola» del PPTR, quindi è stato ideato e pensato dai pianificatori come uno strumento tra altri strumenti. L'Osservatorio del Paesaggio della Regione Puglia non può essere considerato come un ente attivo nella *governance* delle dinamiche paesaggistiche, bensì come un ingrediente che concorre, coerentemente con il Piano, a costruire la partecipazione auspicata dall'UE e contemplata come sistema portante dal PPTR. Per quanto riguarda il Piemonte, possiamo trovare una grande eterogeneità nella genesi dei diversi osservatori. Nati in modo autonomo e con una distribuzione territoriale molto variegata, sono stati promossi da attori locali provenienti per la maggior parte dall'ambito accademico, da quello tecnico e dell'associazionismo locale, i quali hanno sensibilizzato una parte della popolazione rendendo attivi e funzionanti questi strumenti. L'esigenza che ha probabilmente avviato le iniziative deriva soprattutto dalla consapevolezza tra i promotori che il paesaggio necessita di una sempre più attenta salvaguardia, in particolare in questo periodo di caotico e incosciente incremento edilizio. Ne consegue che gli osservatori sono pensati e strutturati per fornire conoscenza e consapevolezza circa la crescente domanda di qualità ambientale. In Puglia abbiamo un rovesciamento di scala, poiché la nascita dell'Osservatorio avviene dall'alto (seguendo le indicazioni del *Codice Urbani* sugli osservatori regionali) per poi scendere verso il basso. Il caso dell'Osservatorio Sperimentale del Canale di Brenta è una sorta di incrocio tra queste attitudini, poiché è riconosciuto e finanziato dalla Regione Veneto, promosso e sorretto dalle università (Università IUAV di Venezia e Dipartimento di Geografia dell'Università di Padova), con il coinvolgimento della locale Comunità Montana del Brenta. L'opportunità espressa dalla riduzione della scala permette una maggiore efficacia delle

iniziative grazie alla prossimità territoriale (Settis, 2010), ma allo stesso tempo è forse anche un limite. Indirettamente, il fatto di essere un episodio isolato all'interno del già complesso e critico sistema paesaggistico veneto rischia di far sì che l'iniziativa sia localizzata ed efficiente, ma limitata e circoscritta, e quindi non inserita in una più allargata visione d'insieme, in cui l'intersecarsi delle varie unità paesaggistiche consenta di leggerne la complessità (6).

Altro tema fondamentale per capire quali sono le potenzialità degli osservatori è chiarirne gli obiettivi e i mezzi per raggiungerli. Ovviamente questo dipende molto dalla struttura organizzativa e dalle risorse economiche a disposizione, che rimangono fondamentali per il conseguimento di un'efficace azione di gestione del territorio, avvalendosi della partecipazione e del coinvolgimento attivo degli abitanti. Un altro importante aspetto da analizzare sono le linee metodologiche che accompagnano il lavoro sul campo di ognuno di questi esperimenti territoriali.

Nel caso pugliese l'obiettivo principale dell'Osservatorio è rendere disponibile alla popolazione un sistema attivo di segnalazioni che riguardano il paesaggio. È stato quindi predisposto l'*Atlante delle segnalazioni*, qualificato come il «Paesaggio visto dagli abitanti». In esso si riscontra una dicotomia di non semplice soluzione, costituita dalla contrapposizione tra paesaggi attraenti e abbandonati, luoghi da «cartolina» e siti «emergenziali», riducendo il territorio all'opposizione tra i paesaggi delle tutele e quelli dell'abuso. Ci si potrebbe poi chiedere chi siano gli abitanti che vedono e segnalano questo paesaggio, dal momento che, nei processi valutativi delle percezioni, un elemento informativo tutt'altro che trascurabile è costituito dalla segmentazione socio-culturale dei cittadini che accettano di essere coinvolti in questi processi di partecipazione. In ogni caso poter disporre delle segnalazioni consente di raccogliere suggerimenti con cui far interagire le indicazioni contenute nel complesso sistema del PPTR. L'Osservatorio diventa quindi una sorta di sentinella territoriale che vigila sulle crepe del paesaggio e le segnala prima che si creino rotture irrimediabili. Anche nel caso piemontese l'obiettivo principale è conservare l'efficienza, la qualità e l'identità storica del paesaggio attraverso studi e ricerche che possano operare in quest'ottica (*Manifesto di Soglio*, in www.osservatoriodelpaesaggio.org). La maggior parte delle attività è quindi concentrata nell'organizzare eventi per una condivisione delle diverse sensibilità, attraverso tavole rotonde e seminari come strumenti di lettura e interpretazione del territorio, in grado allo stesso tempo di favorire una crescita di consapevolezza culturale tra gli abitanti. La creazione degli «atlanti del paesaggio» diventa quindi lo strumento utile per accrescere la consapevolezza che il paesaggio è un fenomeno complesso in cui operano codici da rispettare (*Perché un osservatorio?*, in www.osservatoriodelpaesaggio.org), conoscere e diffondere. Per in-

(6) Come accennato in precedenza, con la delibera 824 del 15 maggio 2012, è stato istituito l'Osservatorio Regionale Veneto, che dovrebbe in teoria regolare e normare, nonché uniformare, gli osservatori locali.

coraggiare la partecipazione, si potrebbe approfittare delle iniziative connesse alla didattica ambientale, promuovendo in tal senso il contatto e l'interazione tra scuola e territorio. L'Osservatorio del Canale di Brenta tra la fine del 2011 e l'inizio del 2012 è entrato nella fase cruciale della sua attività. In questo caso sembra che la maggior attenzione non sia più rivolta allo studio del paesaggio, all'individuazione dei principali elementi o alla segnalazione delle criticità, ma alla partecipazione e crescita culturale degli abitanti. L'obiettivo è puntato sullo sviluppo della sensibilità nei confronti del territorio. Le iniziative sono molteplici e vanno dai questionari consegnati agli abitanti, ai *focus groups* di discussione, per passare a corsi di formazione sulla progettazione del paesaggio, fino alle attività didattiche indirizzate alle scuole e agli insegnanti. Ad aiutare e favorire questa modalità sicuramente c'è la conformazione territoriale tipica del Canale di Brenta, che garantisce una certa unità territoriale.

Gli effettivi risultati di questi osservatori per ora non sono ancora valutabili e catalogabili, non solo perché i loro approcci al paesaggio sono distinti e partono da presupposti teorici differenti, ma anche perché servirebbe un periodo di valutazione più lungo e dei parametri comuni o degli indicatori per classificarli con rigore. Secondo Joan Nogué, la nascita di un osservatorio dovrebbe rispondere alla «necessità di studiare il paesaggio, elaborare proposte e rendere consapevole la società della necessità di una maggiore protezione, gestione e pianificazione del paesaggio nel quadro dello sviluppo sostenibile» (Nogué, 2009, p. 20). Questa definizione potrebbe ben inquadrare il significato teorico e pragmatico di un ente come l'osservatorio, che dovrebbe essere un organismo agile, condiviso con le istituzioni politiche, culturali e private, per favorire la costruzione di una territorialità vicina alle esigenze locali, stimolando gli abitanti al recupero di «quella educazione al vedere, a vedere per capire [...] che rappresenta un atto fisiologico fondamentale per ogni società al fine di stabilire un rapporto positivo con il territorio in cui vive» (Turri, 1998, p. 24). Ma è questa la direzione che hanno intrapreso gli osservatori italiani?

Osservatori e disordine. Rischi di paesaggi parcellizzati. – Come già accennato in precedenza, in questa sede non si intende elaborare un elenco esaustivo delle diverse esperienze, ma presentarne alcune e valutare lo stato dell'arte al 2012 (maggio). D'altra parte neanche l'introduzione di un parametro classificatorio potrebbe essere utile, poiché non ci sono dati univoci grazie ai quali si possa stilare una valutazione, che comunque avrebbe poco senso poiché le esperienze sono eterogenee.

È invece opportuno riflettere su alcuni aspetti che sono emersi, come ad esempio la *deregulation* o almeno una sostanziale confusione e un certo disordine a livello normativo. Ciò è dovuto al fatto che dal *Codice Urbani* in poi, ma anche con la sovrapposizione di competenza tra Stato e Regione in materia di legislazione e gestione dei beni culturali (Settis, 2010), non si può effettivamente

parlare di una regolamentazione in materia di osservatori. Molti decreti regionali seguono le indicazioni dell'articolo 132 del *Codice dei Beni Culturali*, ma a livello nazionale non c'è una chiara direttiva che li unifichi, e soprattutto che ne uniformi struttura, modalità, obiettivi e risultati. D'altra parte, escluso il caso piemontese, sicuramente precoce e costante nella lunga durata, si può notare come la nascita degli osservatori sia concentrata tra il 2009 e il 2012. Se da un lato questo ritardo rispetto alla direttiva del *Codice Urbani* e alla ricezione della CEP potrebbe essere compreso o interpretato come fenomeno tipicamente italiano, dall'altro è lecito porsi il dubbio che l'osservatorio stia diventando l'ennesima moda culturale o l'ennesimo contenitore generale che raccoglie interessi particolari. Il primo dubbio o problema in realtà contiene la soluzione del secondo, perché una corretta formulazione sotto il profilo normativo garantirebbe agli osservatori una specificità e un'autonomia scientifico-legislativa che non li esporrebbe al rischio di incappare in disomogeneità locali. Non si vuole sottovalutare le potenzialità dei processi auto-organizzativi e di appropriazione da parte degli attori locali, ma si auspica una seria legislazione che possa garantire una base solida agli osservatori, come accaduto in Catalogna (*Generalitat de Catalunya*, 2006), e che ne definisca il campo d'azione, lasciando poi alla vivacità locale l'articolazione e la strutturazione delle rispettive iniziative. Questo vuoto legislativo ne porta in dote un altro che è il diretto prodotto del primo: la formazione sempre più frequente di osservatori tematici travestiti da «osservatori del paesaggio». Gli osservatori tematici non sono da trascurare, ma bisogna ricordare che la CEP ha un'idea del paesaggio inclusiva, e non parziale. Il tematismo è utile se inserito all'interno di un contesto più ampio, o come analisi interna, ma concentrarsi su un'unica specificità è una scelta che cela al suo interno il tarlo della valorizzazione o valutazione di un singolo aspetto e di conseguenza il rischio di tutelare, gestire e valorizzare una parte del paesaggio e non il tutto, creando una metonimia metodologica. Se il presupposto è che alcune zone sono meritevoli di uno *status* di studio o valorizzazione mentre altre no, e quindi non sono suscettibili di tutela, si innesca una spirale che il sociologo olandese Kees Keizer, in un fortunato saggio, ha chiamato la «diffusione del disordine» e cioè l'aumento esponenziale dell'abuso in aree abbandonate. Keizer afferma che se si vive in un contesto degradato i comportamenti possono essere una conseguenza dell'ambiente che ci circonda (Keizer, Lindenberg e Steg, 2008). Mantenendo questa dicotomia nella percezione e nella valutazione dei paesaggi, creando palesi divari tra contesti di qualità e zone «franche» ove tutto è possibile, si possono ottenere effetti negativi che giustificano comportamenti che ledono non solo il paesaggio, ma la stessa qualità ambientale.

Conclusioni e prospettive. – Se la scala globale necessita forme di *governance* complesse e che solitamente richiedono grande e articolata progettualità spaziotemporale, la scala locale offre delle potenzialità intrinseche a partire, ad esempio,

dall'incanalarsi delle energie e del ruolo di sentinella dei comitati spontanei (Varotto, 2012), che possono favorire queste iniziative incentivate dalla normativa europea. Il percorso per la nascita di un osservatorio del paesaggio non è semplice, poiché gli attori e le dinamiche coinvolti sono molteplici, con interessi diversi e spesso contrastanti. In attesa che a livello regionale e statale questi strumenti vengano riconosciuti come elementi fondamentali di sostegno alla pianificazione e alla gestione, la possibilità più concreta è che si creino dei microsystemi operativi a scala ridotta e pronti a entrare, qualora si presenti l'occasione, in un organismo più ampio che li possa coordinare verso una condivisione delle scelte di gestione territoriale, superando i «consueti modelli basati sul valore d'uso che devono urgentemente essere integrati con i valori d'esistenza, pertinenti cioè alla sfera non monetizzabile dell'etica ambientale» (Vallerani, 2004, p. 181). È auspicabile prima di tutto che si sviluppi un ragionamento per la formazione di una «rete» diffusa degli osservatori, che dal basso ponga le basi per una regolamentazione condivisa, secondo una prospettiva in cui il paesaggio assuma valore non più solamente come risorsa economica da saccheggiare o bene da imbalsamare. Se si parte dall'idea che il paesaggio non è un elemento stabile, ma un'entità in mutamento, sarebbe buona prassi assumere un atteggiamento innovativo nel considerare con cura competente la sua evoluzione, facendo dell'osservatorio lo strumento più adatto, da affiancare alla prassi della più consueta pianificazione territoriale, per affrontare un più attento riconoscimento del valore dei paesaggi «ordinari» e di quelli dell'abbandono. Considerare i paesaggi residui e riconoscerne la dignità vuol dire studiare le peculiarità territoriali, progettare la valorizzazione, gestire le criticità, regolare lo sviluppo, monitorare i cambiamenti, suggerendo modalità e obiettivi di qualità che accompagnino le amministrazioni nella pianificazione territoriale.

Per far sì che il territorio non perda di senso e le narrazioni che esso contiene non si disperdano all'interno dello spazio costruito, il paesaggio necessita di un organismo che riesca a tenere insieme diverse esigenze e che soprattutto sia in grado di diffondere consapevolezza tra i suoi abitanti, affidandosi alla partecipazione e al confronto. Infine è fondamentale investire nella didattica e nell'educazione (Castiglioni, Celi e Gamberoni, 2007) al rispetto e alla valorizzazione del paesaggio, inteso come bene comune, privilegiando e costruendo una capacità progettuale e conoscitiva più ampia possibile, che trovi risposte positive e condivisione tra gli abitanti (Magnaghi, 2000).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ANGUILLARI E. e altri (a cura di), *Paesaggio e benessere*, Milano, FrancoAngeli, 2011.
- BARONI M.R., *Psicologia ambientale*, Bologna, Il Mulino, 2008.
- BONESIO L., *Paesaggio, identità e comunità tra locale e globale*, Reggio Emilia, Diabasis, 2009.
- BONORA P. e P.L. CERVELLATI (a cura di), *Per una nuova urbanità. Dopo l'alluvione immobiliare*, Reggio Emilia, Diabasis, 2009.

- CASTIGLIONI B., M. CELI e E. GAMBERONI (a cura di), *Il paesaggio vicino a noi. Educazione, consapevolezza, responsabilità*, Atti del Convegno (Padova, 24.III.2006), Montebelluna, Museo Civico di Storia Naturale e Archeologica, 2007.
- CASTIGLIONI B. e V. FERRARIO, *Dove non c'è paesaggio: indagini nella città diffusa veneta e questioni aperte*, in «Rivista Geografica Italiana», 2007, pp. 397-425.
- CASTIGLIONI B. e V. FERRARIO, *Il paesaggio «democratico» come chiave interpretativa del rapporto tra popolazione e territorio: applicazioni al caso veneto*, in «Rivista Geografica Italiana», 2010, pp. 93-126.
- COSGROVE D., *Realtà sociali e paesaggio simbolico*, Milano, UNICOPLI, 1984.
- COSGROVE D., *Il paesaggio palladiano*, Verona, Cierre Edizioni, 2004.
- COUNCIL OF EUROPE, *Landscape and Sustainable Development Challenges of the European Landscape Convention*, 2006 (www.coe.int).
- COUNCIL OF EUROPE, *Guidelines for the Implementation of the European Landscape Convention*, 2008 (www.coe.int).
- DELLA PORTA D., *Comitati di cittadini e democrazia urbana*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004.
- DEMATTEIS G. e F. GOVERNA (a cura di), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*, Milano, FrancoAngeli, 2005.
- ERCOLINI M., *Cultura dell'acqua e progettazione paesistica*, Roma, Gangemi, 2010.
- FERRARIO V., *Il paesaggio e il futuro del territorio (osservare e programmare)*, in G. PAOLINELLI (a cura di), *Habitare. Il paesaggio nei piani territoriali*, Milano, Franco Angeli, 2011, pp. 159-171.
- FRANCESCHINI A., *Il paesaggio. Verso una lettura «emozionale»*, in B. CASTIGLIONI e M. DE MARCHI (a cura di), *Paesaggio, sostenibilità, valutazione*, Padova, Università di Padova, 2007, pp. 103-114.
- GALLINO T.G., *Luoghi di attaccamento. Identità ambientale, processi affettivi e memoria*, Milano, Cortina, 2007.
- GENERALITAT DE CATALUNYA, *Llei 8/2005, i Reglament de protecció, gestió i ordenació del paisatge*, Barcellona, 2006.
- GOLD R.J., *Introduzione alla geografia del comportamento*, Milano, FrancoAngeli, 1985.
- INDOVINA F., *Dalla città diffusa all'arcipelago metropolitano*, Milano, FrancoAngeli, 2009.
- INDOVINA F., U.J. RIVOLIN e M. SANTANGELO, *La costruzione del territorio europeo. Sviluppo, coesione, governance*, Roma, Carocci, 2009.
- JAKOB M., *Paesaggio e letteratura*, Firenze, Olschki, 2005.
- JAKOB M., *Il paesaggio*, Bologna, Il Mulino, 2009.
- LANZANI A., *In cammino nel paesaggio. Questioni di geografia e urbanistica*, Roma, Carocci, 2011.
- KEIZER K., S. LINDENBERG e L. STEG, *The Spreading of Disorder*, in «Science», 2008, 5908, pp. 1681-1685.
- MAGNAGHI A., *Il progetto locale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000.
- MAGNAGHI A., *Dalla partecipazione all'autogoverno della comunità locale: verso il federalismo municipale solidale*, in «Democrazia e Diritto», 2006, 3, pp. 134-151.

- MEINIG W., *The Interpretation of Ordinary Landscapes*, Oxford, Oxford University Press, 1979.
- NOGUÉ J., *La construcción social del paisaje*, Madrid, Biblioteca Nueva, 2007.
- NOGUÉ J. (a cura di), *El paisaje en la cultura contemporánea*, Madrid, Biblioteca Nueva, 2008.
- NOGUÉ J., *L'Osservatorio del paesaggio della Catalogna e i cataloghi del paesaggio: la partecipazione cittadina nella pianificazione del paesaggio*, in B. CASTIGLIONI e M. DE MARCHI (a cura di), *Di chi è il paesaggio?*, Padova, CLEUP, 2009, pp. 19-28.
- NOGUÉ J., *Altri paesaggi*, Milano, FrancoAngeli, 2010.
- NOGUÉ J., L. PUIGBERT e G. BRETCHA (a cura di), *Indicadors de paisatge. Reptes i perspectives. Observatori del Paisatge de Catalunya*, Olot, Obra Social de Caixa Catalunya, 2009.
- NOGUÉ J., L. PUIGBERT e G. BRETCHA (a cura di), *Paisatge i educació. Observatori del Paisatge de Catalunya*, Olot, Obra Social de Caixa Catalunya, 2011.
- QUAINI M., *Il paesaggio tra fattualità e finzione*, Bari, Cacucci Editore, 1994.
- QUAINI M., *L'ombra del paesaggio. L'orizzonte di un'utopia conviviale*, Reggio Emilia, Diabasis, 2006.
- RAFFESTIN C., *Per una geografia del potere*, Milano, Unicopli, 1981.
- RAFFESTIN C., *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio. Elementi per una teoria del paesaggio*, Firenze, Alinea, 2005.
- SECCHI B., *Città moderna, città contemporanea e loro futuri*, in G. DEMATTEIS e altri (a cura di), *I futuri delle città. Tesi a confronto*, Milano, Franco Angeli, 1999, pp. 41-70.
- SETTIS S., *Paesaggio Costituzione Cemento*, Torino, Einaudi, 2010.
- SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA, *Rapporto annuale 2009. I paesaggi italiani. Fra nostalgia e trasformazione*, Roma, SGI, 2009.
- TEOFILI C. e R. CLARINO (a cura di), *Riconquistare il paesaggio. La Convenzione Europea del Paesaggio e la Conservazione della Biodiversità in Italia*, Roma, WWF Italia Onlus, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e delle Ricerche, 2008.
- TOSCO C., *Il paesaggio come storia*, Bologna, Il Mulino, 2007.
- TURRI E., *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Venezia, Marsilio, 1998.
- TURRI E., *La megalopoli padana*, Verona, Marsilio, 2000.
- VALLERANI F., *Acque a Nordest. Da paesaggio moderno ai luoghi del tempo libero*, Verona, Cierre Edizioni, 2004.
- VALLERANI F. e M. VAROTTO (a cura di), *Il grigio oltre le siepi*, Portogruaro, Nuova Dimensione, 2005.
- VAROTTO M., *Geografie del declino civico? Il fenomeno dei comitati spontanei in Veneto*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 2012, pp. 43-58.

SITOGRAFIA ESSENZIALE

www.coe.int
www.catpaisatge.net
www.fbsr.it

www.odplangheroero.net

www.odpm.it

www.osservatorio-canaledibrenta.it

www.osservatoriodelpaesaggio.org

www.paesaggio.regione.puglia.it

www.regione.veneto.it

www.regione.abruzzo.it/osservatorioPaesaggio

www.territorio.regione.emilia-romagna.it/paesaggio/pubblicazioni-1/osservatorio-virtuale-del-paesaggio

ITALIAN LANDSCAPE OBSERVATORIES, BETWEEN INSTITUTIONALIZATION AND BOTTOM-UP ACTION. – This work wants to initiate a reflection about the institution and progress of Landscape Observatories in the Italian context as instruments which are trying to give an operative support to landscape management. In particular this study will debate the problem of the definition and the lack of a common legislative direction, which at the moment has created the most of problems with the correct activation of these supporting instruments and the application of the European Landscape Convention. The most significant cases about the regions of Piemonte, Puglia and Veneto will be analyzed. The comparison between different local Observatories has been performed (by) analyzing the basic theoretical conditions, the operative choices and the social attitudes that emerged towards the Landscape asset, the territory and the inhabitants. Finally it has been highlighted how these landscape management efforts, if interconnected and linked with other experiences, could begin a new way of understanding the administration, the development and the transformations of the territory.

Università di Padova, Dottorato in Geografia Umana e Fisica

franc.visentin@gmail.com